

## **Spunti di riflessione per l'insieme del movimento per l'acqua**

### **Verso l'Assemblea nazionale del 2014**

Queste brevi riflessioni hanno lo scopo di suggerire alcuni punti di riferimento per facilitare una discussione approfondita all'interno del movimento per l'acqua. Sono semplicemente spunti, che nascono dall'esigenza sia di far sì che la discussione si sviluppi in modo aperto, sia che essa non si disperda in mille rivoli ma possa individuare i nodi di fondo su cui aprire un confronto fra noi. Per questo abbiamo pensato di presentarli a mo' di schema, con i pregi e i limiti che questa scelta comporta.

**Il punto di partenza deriva dalla valutazione che siamo in una situazione profondamente diversa da quella che ci ha portato alla straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011.** Infatti, in questi due anni e mezzo, il nostro lavoro è continuato ed è stato per molti aspetti notevole: si è confermata la persistenza politica e organizzativa del movimento per l'acqua. Abbiamo anche lavorato sullo spazio europeo come spazio politico decisivo per l'azione dei movimenti, passando dalla mera strategia difensiva all'attacco, con risultati straordinari: l'ICE fra breve sarà sul tavolo della Commissione, portando a quel livello decisivo la battaglia contro la mercificazione dell'acqua e dei beni comuni. E tuttavia negli ultimi due anni, nella sostanza, siamo stati costretti ad una battaglia essenzialmente di tipo difensivo, tutta centrata sul rispetto dell'esito referendario.

Allo stesso tempo si è affievolita la capacità di narrazione e unificazione del movimento per l'acqua, una capacità che ha costruito le basi culturali e politiche affinché l'acqua divenisse il simbolo e il paradigma dell'insieme dei beni comuni e delle battaglie contro le logiche di privatizzazione e mercificazione. In sintesi, il movimento dell'acqua esiste ed è ancora fortemente radicato, ma sta perdendo la sua capacità espansiva e nel medio periodo rischia un lento declino.

**Questa situazione è il prodotto di diversi elementi, sia di carattere oggettivo che soggettivo, che mutano profondamente il contesto nel quale si iscrive la nostra**

**iniziativa.** In primo luogo non ci si può non misurare con l'esplosione della crisi economica e sociale, che sta determinando un forte impoverimento economico e culturale di gran parte delle persone e rende drammatica la questione del lavoro e del reddito. La profondità della crisi cambia la condizione materiale ma anche la percezione e l'ordine di priorità dei temi da affrontare. Aumenta la domanda sociale di un cambiamento forte, la richiesta della costruzione di un nuovo orizzonte alternativo di carattere generale rispetto a questo modello di sviluppo ma, contemporaneamente, si percepisce la difficoltà di tale progetto e la debolezza o inesistenza delle forze che dovrebbero metterlo in campo.

Inoltre, la nostra stessa positiva esperienza - quella del movimento per l'acqua come paradigma dei beni comuni - ha fatto sì che si siano moltiplicati i temi e i soggetti su cui si è sviluppato il conflitto per i beni comuni. Tant'è che oggi, fortunatamente, non abbiamo più l'"esclusiva" sull'orizzonte dei beni comuni, ma si sono moltiplicate esperienze e mobilitazioni che spaziano dalla questione della casa a quella della salute, dagli altri servizi pubblici essenziali (vedi il trasporto) fino alle grandi opere e alle tematiche ambientali. Tutto ciò, però, non ha portato ad un reale avanzamento, non si sono costruite piattaforme unificanti delle diverse lotte che tendono spesso alla frammentazione nonostante l'efficacia che, invece, potenzialmente incorporano. In questo contesto, profondamente mutato rispetto allo scenario che ci ha portato alla vittoria referendaria, il movimento per l'acqua - ma più in generale tutti i movimenti per i beni comuni - subiscono un effetto di spiazzamento: "verso l'alto", nel senso che non sono percepiti come in grado di prospettare un orizzonte generale di trasformazione sociale profonda, e "verso il basso", nel senso che rischiano di essere vissuti come portatori di questioni settoriali, importanti ma confinati entro limiti circoscritti.

**Da queste premesse nasce la necessità di progettare collettivamente una vera e propria svolta culturale e politica del movimento per l'acqua, compiendo un nuovo salto di qualità nel nostro percorso. Per questo crediamo che la nostra prossima assemblea nazionale non possa essere concepita come una semplice manutenzione dell'esistente.** Non si tratta - anzi, sarebbe profondamente sbagliato dare questo tipo di risposta - di mutare la fisionomia e l'essenza del movimento per l'acqua, di trasformarci in un altro soggetto che

intende intervenire sull'insieme dei beni comuni; nè si tratta di dar vita ad un ennesimo e generico contenitore che vuole affrontare il tema dell'alternativa a questo modello di sviluppo. Il movimento per l'acqua deve mantenere e sviluppare la propria specifica fisionomia, di soggetto che si batte per ripubblicizzare il servizio idrico, eliminare la logica del profitto dalla gestione dell'acqua, sperimentarne forme di democrazia e gestione partecipativa, con l'intenzione che questo tema e l'iniziativa conseguente vengano ancor più approfondite e rafforzate. Occorre innovare la nostra narrazione collocandola pienamente dentro la crisi economica e sociale; occorre individuare nessi, ripensare e rafforzare la costruzione delle connessioni e delle relazioni con gli altri soggetti che si battono per i beni comuni e per la fuoriuscita dal modello neoliberista.

**Sul primo punto – quello di un pensiero forte collocato dentro la crisi - è necessario passare dall'idea della semplice affermazione dell'acqua come diritto umano universale, non mercificabile, all'idea che acqua e beni comuni siano allo stesso tempo leve per contrastare le politiche di austerità: un terreno che prefigura un nuovo paradigma, un nuovo modello tanto produttivo che sociale.** E dunque è fondamentale parlare di ruolo della gestione pubblica non solo perché essa garantisce accesso e universalità del diritto, ma anche perché solo un nuovo intervento pubblico crea lavoro e redistribuzione della ricchezza sociale. E occorre lanciare l'idea della partecipazione cittadina non solo perché adeguata a eliminare distanza e distorsioni della gestione pubblica “tradizionale”, ma anche perché essa stessa è componente decisiva per costruire giustizia sociale e realizzazione degli interessi collettivi. Detta in estrema sintesi, in questa nuova fase la battaglia per l'acqua bene comune diventa immediatamente lotta contro le politiche di austerità, per la democrazia e per un altro modello produttivo e sociale.

**Sull'altro punto decisivo – quello della costruzione delle relazioni con gli altri movimenti che si battono per i beni comuni - abbiamo avviato una riflessione sin dall'ultima Assemblea nazionale, a fine 2012.** Occorre riconoscere che essa è stata un'importante intuizione più che una pratica concretamente perseguita, anche se, soprattutto

sul piano territoriale, diverse esperienze si sono compiute in quella direzione. Già allora individuammo nei **temi della finanza e della democrazia** i terreni fondamentali su cui era possibile costruire non un nuovo soggetto o un contenitore di pezzi distinti, ma una trama di convergenze e connessioni tra i vari soggetti esistenti che si battono per i beni comuni. Finanza (chi detiene le risorse economiche e finanziarie) e democrazia (chi decide), sono il cuore del potere reale. La nostra battaglia per i beni comuni ci ha mostrato che non esiste alcuna uscita dalla mercificazione né altra idea di sviluppo e convivenza sociale possibili senza capacità di affrontare collettivamente questi due nodi fondamentali e trasversali.

Dentro la crisi più grave del capitalismo dagli anni '30 del secolo scorso, le questioni della finanza e della democrazia acquistano pregnanza ancora maggiore e diventano centrali nella nostra riorganizzazione della strategia e dell'iniziativa.

Naturalmente ci sono anche altri temi imprescindibili, su cui lavorare in relazione con altri movimenti, come quello della preservazione quali-quantitativa dell'acqua, connesso al tema della salute.

Infine, un elemento strategico ineludibile concerne **lo spazio stesso della nostra iniziativa, che deve essere locale, nazionale ed internazionale**: in un'epoca in cui gran parte delle scelte fondamentali vengono assunte a Bruxelles o Francoforte e in cui dominano i così detti "mercati", è necessario agire collettivamente con più forza anche nella dimensione internazionale, lottando per un'altra Europa. E' necessario stare anche a questa "altezza" per contrastare in modo efficace e radicale le politiche di austerità, il fiscal compact e la deriva oligarchica e postdemocratica in corso.

Per evitare che tutti questi ragionamenti abbiano un carattere puramente astratto o teorico, **diventa fondamentale ragionare e interrogarsi su quali siano le iniziative concrete ed efficaci che possano dare gambe alla "svolta" che sembra necessaria**. Infatti, non c'è dubbio che all'interno del quadro "difensivo" in cui si sono dislocate le nostre campagne dal pronunciamento referendario ad oggi – in particolare quella sull'obbedienza civile e quella per la ripubblicizzazione, peraltro intrecciata al fatto di dover respingere ulteriori tentativi di privatizzazioni - abbiamo assistito certamente ad una diffusione significativa del nostro

lavoro, ma, nello stesso tempo, ad un'azione che, anche per le caratteristiche di quelle campagne, non ha raggiunto né il respiro nazionale sperato, né effettiva omogeneità e pervasività in tutti i territori. Quindi la riflessione sull'apertura di una nuova fase dell'esperienza del movimento per l'acqua non può essere disgiunta dalla riflessione sulle azioni concrete che intendiamo mettere in piedi affinché essa possa effettivamente dispiegarsi. Su questo piano, l'approfondimento dovrà riguardare il fatto di predisporre una serie di iniziative (e relativi strumenti) che, da una parte diano ragione del nostro cambio di passo e, dall'altra, abbiano realmente un impatto di valenza nazionale e generale e si possano dispiegare in pressoché tutti quanti i territori. Proprio perché, anche su questo punto, la discussione deve essere a tutto campo e il suo prodotto finale definito solo al termine di una ricerca collettiva, ci limitiamo ad indicare, in termini esemplificativi, alcuni filoni di ipotesi su cui lavorare:

- costituzionalizzazione del diritto all'acqua, anche come leva di un nuovo intervento pubblico socialmente partecipato;
- contrasto al fiscal compact, all'inserimento del pareggio di bilancio nell'art. 81 della Costituzione e all'ipotizzato nuovo accordo transatlantico di libero scambio (TTIP);
- revisione del patto di stabilità degli Enti locali e socializzazione del credito, con particolare riferimento alla Cassa Depositi e Prestiti;
- sostegno alle proposte di legge di iniziativa popolare già presentate, a partire dalla nostra sulla ripubblicizzazione del servizio idrico;
- intervento a sostegno e rafforzamento delle forme di democrazia diretta e partecipativa, come la normativa referendaria e le leggi di iniziativa popolare.

All'interno di un possibile "pacchetto" di iniziative di carattere nazionale e con uniformità di diffusione territoriale, **particolare attenzione deve esser posta sul ruolo degli Enti locali.** E' più che evidente, infatti, che l'attacco che hanno subito in questi anni e che continueranno a subire - volto a restringere pesantemente i servizi pubblici erogati e la loro stessa funzione sociale - pone il tema di come rendere più effettivo il rapporto tra le esperienze dei movimenti dei beni comuni e le conflittualità che si possono esprimere nei territori anche a

livello istituzionale. Allo stesso tempo, però, dovremmo avviare una seria analisi su come articolare e rendere possibile questo rapporto a fronte del fatto che molti enti locali, in gran parte svuotati del loro potere e spesso gestiti da una classe politica affaristica, non reagiscono positivamente alle istanze dei movimenti ed anzi costituiscono un freno alle nostre iniziative.

**Infine, come sempre è stato nella nostra esperienza, il percorso con il quale costruiamo i nostri contenuti non è meno importante rispetto ai contenuti stessi. Abbiamo iniziato questa discussione nelle ultime riunioni del Coordinamento nazionale del Forum e, come ci siamo detti, la nostra Assemblea nazionale di febbraio dovrà costituire un punto fondamentale di questo passaggio. Ad essa assegniamo il compito sia di ragionare su quest'impostazione, sia di tradurre la sua eventuale condivisione in iniziative concrete, indicando anche la strumentazione con la quale farle vivere.** Quest'ultimo aspetto presenta alcuni elementi di criticità: sia la modalità delle manifestazioni nazionali sia il ricorso, da noi riabilitato dopo molti anni di "oblio", alle forme di democrazia diretta e partecipativa (leggi di iniziativa popolare, referendum) non sono esenti da limiti e difficoltà. Diventa necessario andare più a fondo su tali questioni, misurandosi sia sul come attivare un livello significativo di conflitto sia sulla possibilità di ricorrere a strumenti ulteriormente innovativi e maggiormente efficaci, ma, ovviamente, senza archiviare con sufficienza le modalità di mobilitazione e iniziativa sin qui sperimentate.

Soprattutto, però, questo lavoro potrà approdare a risultati significativi solo se sarà frutto e risultato di un dibattito largo. Da questo punto di vista, la preparazione dell'Assemblea nazionale dovrebbe auspicabilmente snodarsi anche attraverso un percorso parallelo, costruito attraverso il **coinvolgimento di soggetti "esterni" al movimento per l'acqua, ma con cui abbiamo intrecciato relazioni e discussioni in questi anni.** Per intenderci, pensiamo che questa nostra ipotesi possa arricchirsi passando attraverso un confronto con i soggetti che hanno dato vita, per esemplificare, alle mobilitazioni più significative dell'autunno passato, da quella del 12 ottobre a quella del 19 ottobre, passando attraverso la giornata del 16 novembre. Perché è evidente che, sia pure in termini e modalità differenti, proponiamo di dar vita ad una "coalizione sociale" dei beni comuni, in cui ciascuno dei

soggetti interessati continua a lavorare sul proprio “specifico”, ma costruisce anche un percorso di unificazione e reciproco avvicinamento attorno ai temi della finanza e della democrazia. Soprattutto, è fondamentale aver **la consapevolezza che questo salto di qualità dipende in primo luogo da tutti noi che, in questi anni, abbiamo dato concretamente vita all'esperienza, originale e importante, del movimento per l'acqua. Per questo proponiamo che, anche sulla base di questa traccia - che altro non vuole essere se non uno stimolo alla discussione - si possa sviluppare un dibattito ampio e approfondito in tutti i Comitati regionali e territoriali per l'acqua, da svolgere prima dell'Assemblea nazionale.** E questo perchè pensiamo che a noi - che abbiamo inaugurato una nuova stagione che ha portato pienamente il tema dei beni comuni nell'agenda politica e sociale del Paese - tocca anche la responsabilità di tentare strade di rinnovamento, adeguate alla nuova situazione che viviamo, su terreni ancor più avanzati. Il patrimonio collettivo di intelligenza e di passione del nostro movimento va oggi messo al servizio di un rilancio delle nostre idee e pratiche di profonda trasformazione sociale e politica.

Renato Di Nicola, Tommaso Fattori, Corrado Oddi, Mariangela Rosolen